

sminianismo. C'è un guaio però. Perché questo rosminianismo fosse la vivente Chiesa cattolica, perchè la logica rosminiana fosse la logica della Chiesa, dovrebbe tutto ciò essere accettato dalla Chiesa cattolica e nel senso che si dà a tali cose dai Rosminiani. Non ripugna che S. Caterina ne sappia più de' papi, de' vescovi, de' cardinali, non ripugna che di cose sovranaturali il sig. Nessuno se n'intenda più de' vescovi, cardinali, papi e di tutti i santi del Paradiso; ma di questo stupefacente più, *nel caso pratico*, e su questa povera terra, chi dovrà essere giudice, il filosofo rosminiano o il papa? Se il filosofo rosminiano, il filosofo che l'afferma, affermandolo è fuori del cattolicesimo, proprio come ci sono ora tutti i Rosminiani; se il papa, il filosofo rosminiano non può essere nel Cattolicesimo, malgrado la sua enciclopedia soprannaturale, che obbedendo al papa è sottostando ai placiti del papa. Rosmini ha fondato un ordine religioso! Lo sappiamo; ma con l'approvazione del papa. Ecco: il vostro ragionamento che credete strettamente cattolico, è un ragionamento che sa di presbiteriano. La Chiesa, secondo voi, non dovrebbe che ordinare sacerdoti, e forse soltanto sacerdoti rosminiani, senza prendersi cura d'altro: per voi la Chiesa sta nel sacerdote, ma per la Chiesa invece il sacerdote, non è che una molecola della Chiesa, che dalla Chiesa stessa prende impulso e direzione. Avete capito? Vedete un po' che distanza enorme vi separa dalla Chiesa Cattolica! Via, voi non siete cattolici, voi siete col vostro pensiero. Nè noi vi disapproviamo per questo. Anzi. Ottima cosa è lo stare col proprio pensiero; ma perchè non dirlo e disseminare invece nella coscienza del paese equivoci petulanti ed infecondi? perchè non avere il coraggio di esprimere con nettezza la persuasione vostra in atti coerenti e suscettibili di conseguenze civili, che possano onorare voi e la santa figura del Rosmini? Una scuola filosofica non fa nulla che erri in questa o quella teoria. E' destino del pensiero filosofico che non possa camminare altrimenti; e noi positivisti lo sappiamo e non siamo per nulla dommatici. Ma che una scuola erri è un conto; che una scuola dia esempio d'incoerente doppiezza, è poi una vera miseria. Voi dite: la Chiesa non sono i Gesuiti: il papa dice anche lui codesto: lo diciamo anche noi per farvi piacere. Ma se poi quello che dicono i Gesuiti, i quali non sono gli zucconi, che voi allegramente vi figurate, lo dicesse il papa, come nel caso vostro, il vostro giudizio è una manifesta ribellione. Vedete! voi che vi dite cattolici, scrivete questo al nostro indirizzo: « Voi coi Gesuiti, che chiamate la Chiesa, ci sbarrate il passo, ma se sarà dato, con l'aiuto di Dio, di rompere i ceppi del papa, tanto che possa mostrarsi al mondo, non più nella sedia gestatoria e tra i flabelli, ma ritto, sulle sue gambe, o al più, con in mano il cavallo di S. Francesco, che felicità! che gioia! che feste! altro che quelle del quarantotto? Che si richiede poi? Che il papa cessi di fare il pretendente. » E sta bene. Ma di chi è prigioniero il papa? » Egli, continua il sig. Nessuno, è schiavo e i suoi carcerieri non sono i soldati del re d'Italia, ma i padri della venerabile compagnia di Gesù. » Ora io mi domando: è un parlare da cattolici codesto? Qui siamo in perfetta anarchia religiosa. — Il papa dice di essere prigioniero; i Rosminiani lo dicono schiavo: il papa si dice prigioniero dei soldati della nazione italiana, che il re comanda; i Rosminiani lo dicono schiavo della compagnia di Gesù; il papa lotta come crede; i Rosminiani gli vonno mettere in mano il cavallo di S. Francesco e certamente per noi. Il papa farà ragione di questi giudizi per la sua parte. Noi notiamo questo: i Rosminiani

consigliano al papa di non essere pretendente, perchè possano essi essere i pretendenti alla tiara, e ciò per regalare — che sublime regalo! — la *Filosofia Nazionale*; essi non vonno formarsi una Chiesa — ci son troppe beghe — ne vorrebbero una bella e fatta, molto estesa e comoda. Quel benedetto bastone, o cavallo di S. Francesco che sia, ci dice poi troppo chiaro che sarebbe il loro liberalismo. Via, sig. Nessuno, quel bastone è un po' troppo! Vi lagnate perchè vi sbarriamo il passo, combattendo il vostro ibridismo liberale e ci mostrate un papa col bastone di San Francesco per noi! Ah! no, meglio la sedia gestatoria coi flabelli, coi gesuiti! Siate giusti; non foss'altro che per la sicurezza delle nostre spalle, dobbiamo pensar così! Il signor Nessuno vorrebbe essere il liberale del bastone in mano al papa! Non c'è male per dio! e tutto questo ce lo viene a dire proprio perchè noi gli si dia una mano per liberare la Chiesa dai Gesuiti! Signor Nessuno, *rebus sic stantibus*, noi siamo amici dei Gesuiti!

(Continua)

S. F. DE DOMINICIS.

Per MAURIZIO QUADRIO

La gentilissima vedova di Alberto Mario ha subito risposto alla lettera del *giovane Valtellinese* pubblicata nel n.° scorso con la seguente:

Lendinara, 25 Giugno 1889.

Pregiatissimo Signore,

Ho ricevuto il numero di *Cuore e Critica* del 30 giugno colla sua lettera indirizzata a me per Maurizio Quadrio.

Mi rincresce assai di sapere che « la sua stessa valle « nativa non una scuola, non un ospedale, non un istituto o un'opera buona qualsiasi ha intitolata al suo « nome. » L'armi che questo sia un torto dei giovani Valtellinesi. Ma non mi pare che l'Italia abbia dimenticato o quasi Maurizio Quadrio. Molti sono i circoli intitolati al suo nome, molte lettere sue sono già pubblicate in forma di opuscolo, e la diligentissima Commissione Editrice degli Scritti di Giuseppe Mazzini prepara per la stampa altre lettere di Maurizio Quadrio (adatte per il pubblico). Aurelio Saffi parla ad ogni momento di lui nei Proemi agli scritti di Mazzini. Nel II volume degli Scritti di Alberto Mario verrà inserito l'articolo suo per la morte dell'amico e del patriotta. In un altro lavoro, nel quale sono ora assorbita, parlerò di Maurizio spesso. Può darsi che la gioventù di oggi abbia dimenticato quell'uomo tipo, ma giammai lo dimenticano i vecchi suoi amici e discepoli.

Lei scrive: « sono ormai passati più di dodici anni « dacchè moriva in Roma povero e solo un uomo nato « ricco e patrizio. »

No! Maurizio non moriva solo in Roma, ma in casa di quella donna santa e patriottica che fu la signora Sara Nathan, la quale l'aveva ospitato a Lugano per molti anni prima che andasse a Roma.

Maurizio fu da tutta la famiglia Nathan amato e circondato di cure durante la lunga sua malattia e fino alla morte, e specialmente da Giuseppe, degno figlio di sua madre, il quale di e notte lo vegliava malgrado la propria inferma salute. E quella famiglia stessa lo seppellì secondo la sua volontà a Campo Verano. E sul marmo che cuopre i suoi resti mortali fecero incidere il suo testamento politico.

Veda dunque che ora tocca ai «Giovani Valtellinesi,, di far sì che Maurizio Quadrio non sia dimenticato nella sua nativa e amata Valtellina.

Sua

JESSIE WHITE VED. MARIO